



Conoscere i segreti del Regno dei cieli

Mt 13,10-17

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL VANGELO SECONDO MATTEO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 5 NOVEMBRE 2019

PER COMINCIARE (LITURGIA MOZARABICA)

*Vieni a noi, Spirito santo,
e penetra nei nostri cuori:
consola con la tua presenza
noi che soffriamo a motivo della nostra infermità;
e coloro che vedi vacillare
siano resi in te più saldi.
Crea in noi il fuoco del tuo amore,
con il quale saranno consumate
le macchie del nostro peccato.
Nella nostra bocca vi sia la verità,
nel cuore la confessione,
nelle offerte il rendimento di grazie,
nelle nostre astinenze autentica umiltà.*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,10-17)

¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.*

¹⁵*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!*

¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

COMMENTO¹

Dopo la parabola del seminatore (cfr. **MT 13,3b-8**) Matteo introduce, prima della spiegazione del racconto fittizio (cfr. **MT 13,18-23**), **un dialogo fra Gesù e i suoi discepoli** (cfr. **MT 13,10-17**). **La posizione di questo dialogo non è casuale: esso è posto fra la parabola del seminatore e la sua**

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

spiegazione. Quanto sta nel mezzo diviene la chiave per comprendere ciò che sta in cornice: la parabola e la sua spiegazione sono chiarite dal dialogo fra Gesù e i discepoli.

Le folle e i discepoli

Nella prima pagina ascoltata ci siamo fermati a considerare il ruolo delle folle. Ora invece **incontriamo anche i discepoli, costretti a muoversi** (cfr. MT 13,10), a spostarsi sul piano spaziale e simbolico, per partecipare all'avvenimento di questa parola di Gesù. **Il linguaggio utilizzato da Gesù impone una svolta:** non si tratta di comprendere il funzionamento di cose quotidiane (dalla vicenda del seme, a quella della zizania, al lievito, alla perla di grande valore), ma di **entrare nel mistero del Regno dei cieli**, cioè nella rivelazione divina.

Il percorso dei discepoli (con le loro domande e le loro reazioni) è **specchio di quello del lettore e cristallizza le stesse difficoltà a comprendere** le parabole. Inoltre, si intuisce che l'ascolto delle parabole non chiede solo di comprendere quei racconti fittizi ma, più in profondità, domanda una **nuova comprensione di sé e del mondo** che la parabola disvela.

Il privilegio del lettore (il nostro privilegio) è **percorrere i due itinerari**, sia quello delle folle, sia quello dei discepoli. Da una parte dobbiamo ascoltare e porci in ricerca, come le folle; dall'altro abbiamo il dono di intendere le risposte di Gesù ai discepoli.

È importante notare la domanda posta a Gesù dai discepoli; essa non chiede «perché Gesù parla in parabole» (dove l'accento cadrebbe sul **PERCHÉ**, cioè sul motivo di questo linguaggio), ma chiede «**perché a loro parli con parabole**» (l'accento cade su **LORO**, cioè sulle folle a cui Gesù si era rivolto).

La risposta di Gesù non esplicita la finalità del parlare in parabole - come avviene nel **VANGELO SECONDO MARCO** (cfr. MC 4,12: «affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato») - ma **dice la causa di questa scelta**; afferma Gesù: «**perché a voi è dato...**» e poi «**per questo a loro parlo con parabole...**». In altre parole: **la scelta di parlare in parabole alle folle è causata dalla loro incomprensione.**

Nella risposta di Gesù vi sono **tre opposizioni**:

- anzitutto, da una parte vi sono i *discepoli e dall'altra le folle*;
- poi, si rimarca la *differenza fra il vedere e il sentire* che comprende e il vedere e il sentire che non comprende;
- infine, si sottolinea il *privilegio dei discepoli*, nemmeno goduto dai profeti e dai giusti.

Inutile nascondere che **questa triplice opposizione pone non pochi problemi**: se c'è una radicale differenza fra i discepoli e le folle, fra la comprensione degli uni e degli altri, che cosa rappresentano i discepoli e le folle? Forse che i discepoli sono la Chiesa e le folle quell'Israele che non ha accolto Gesù, anzi lo ha rifiutato? Oppure la questione è più complessa?

Il primato di Dio

Rispondendo alla domanda dei discepoli a proposito del motivo per cui parla in parabole, **Gesù oppone il gruppo dei suoi seguaci e le folle**, caratterizzando gli uni e gli altri come destinatari o meno di un dono: «**a voi è dato**», «**a loro non è dato**». Questi due verbi (esattamente uguali, uno in forma positiva, l'altro in forma negativa) **nel testo originale sono passivi e rimandano a un soggetto, Dio**. Essi cioè **affermano a chiare lettere il primato assoluto di Dio**: nessuno coi suoi soli mezzi può raggiungere la conoscenza dei misteri del Regno, ma è Dio che la dona gratuitamente.

Riaffermare il primato di Dio è importante per evitare di immaginare che la conoscenza dei misteri sia una conquista umana o, peggio, un esercizio di pura comprensione intellettuale. L'affermazione è netta, ma non del tutto chiara, in quanto **sorge subito un'obiezione: ci sono allora alcuni che sono destinatari di un dono celeste e altri invece che sono esclusi da Dio? Vi sono alcuni predestinati alla salvezza e altri non predestinati?** Se così fosse, si porrebbe in discussione il disegno dell'universale chiamata alla salvezza da parte di Dio. Lasciamo la questione in sospeso e seguiamo il filo del discorso di Gesù.

Dopo la prima affermazione che distingue discepoli e folle, **Gesù ne fa un'altra difficile: «Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha»** (12). Queste parole sembrano essere la riproposizione di una verità che tutti conoscono, ovverosia che i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sono sempre più ricchi. In realtà, il senso pare essere un po' diverso e lo si comprende alla luce di **un detto rabbico**:

«Presso gli uomini avviene che un recipiente vuoto accoglie qualcosa, ma non uno pieno. Ma con Dio non è così; con lui un recipiente pieno raccoglie, ma non uno vuoto».

In altri termini, ad essere sottolineata è una situazione già precisamente determinata: **da una parte v'è apertura, dall'altra una chiusura alla novità portata da Gesù**. Chi si apre alla sua rivelazione diventa sempre più ricco, chi la rifiuta si impoverisce sempre più.

Rimane ancora la domanda: siamo di fronte alla predestinazione? Dio ha già deciso da sempre e per sempre, così che non v'è spazio per l'umana libertà?

L'appello alla libertà

La terza affermazione di Gesù chiarisce: *«Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono»* (13). **La causa dell'incomprensione è nel cuore dell'uomo**. Indubbiamente all'inizio c'è un dono di Dio, ma tale dono non toglie spazio alla libertà e alla responsabilità dell'uomo. Cioè: **acceciamento e chiusura sono la causa dei discorsi in parabole**. Gesù utilizza le parabole perché la folla è incapace di vedere e di comprendere. Quasi a dire: **Gesù non si esprime in modo cifrato o confuso**, egli non sceglie di rivolgersi solo agli iniziati. Le sue parole sono chiare e **indirizzate a tutti**. E **tuttavia vi sono alcuni che si aprono** a tale rivelazione (dono di Dio) e **altri invece che si chiudono** e non comprendono.

Non si tratta di una novità. **Il popolo d'Israele ha una lunga storia dove al dono di Dio si contrappongono il rifiuto e la chiusura**. È il senso della citazione del profeta Isaia in bocca allo stesso Gesù (cfr. Is 6,9-10 in Mt 13,14-15). **Il problema è il cuore insensibile**: gli occhi, pur vedendo, sono chiusi; gli orecchi, pur udendo, non comprendono. Ne consegue allora che **parlare in parabole è una reazione all'acceciamento delle folle**. Ma qui si pongono delle domande brucianti:

questo mostra il desiderio dei discepoli di conoscere il Regno e l'assenza di desiderio da parte delle folle?

Le parabole sono una specie di castigo, una voluta risposta enigmatica per la gente?

Una simile interpretazione non è per niente possibile. Le parabole, al contrario, sono mezzi perché le folle accedano alla luce e riconoscano la presenza del Regno in Gesù.

In altre parole: proprio perché **la parabola chiede di ragionare, di riflettere, di andare al di là** del significato primario delle parole per entrare nell'intelligenza di quanto il parabolista intende comunicare, **essa PUÒ** (l'accento sta qui) **diventare un mezzo efficace**.

Due sono i possibili effetti:

- **la durezza può aumentare ancor di più,**

- **oppure gli ascoltatori possono prendere coscienza della loro sordità** e giungere a quella guarigione di cui parla Isaia. **Le parabole, cioè, sono un appello alla libertà**. Non esiste rifiuto umano che blocchi il progetto salvifico di Dio: per mezzo di Gesù Dio non smette di interpellare tutti gli uomini con l'intenzione di sanare, di guarire, di donare vita; e, tuttavia, l'offerta di Dio non può, non potrà mai togliere la libertà e dunque la possibilità che l'uomo, paradossalmente, si chiuda alla rivelazione e la rifiuti.

La beatitudine

In netta antitesi con coloro che non vedono, i discepoli sono proclamati «beati» (16). Essi sono definiti interpreti adeguati della rivelazione contenuta e svelata dalle parabole, in opposizione ai membri di «questo popolo» (15). La precisazione *«e i vostri orecchi perché ascoltano»* (16) ben si adatta al contesto parabolico focalizzato sul motivo dell'ascolto. Matteo poi **caratterizza «profeti e giusti» per mezzo del verbo «desiderare»** (in greco questo verbo ricorda un termine che indica i sentimenti più nobili e più profondi del cuore dell'uomo), che ricorre in una sola altra occasione, in

riferimento alla concupiscenza nei confronti di una donna (cfr. Mt 5,28: «Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore»).

Che cosa vedono e sentono i discepoli, direttamente interpellati? Il lettore del Vangelo secondo Matteo ricorda la **risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni Battista**: «*Andando riferite a Giovanni ciò che ascoltate e guardate*» (Mt 11,4), cui segue (cfr. Mt 11,5) **un elenco di guarigioni che echeggiano le grandi promesse profetiche** (cfr. Is 61,1; 29,18; 35,5-6; 42,18) e **poi, al culmine, una beatitudine** (cfr. Mt 11,6: «E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»).

La beatitudine e i prodigi appartengono al tempo messianico della salvezza, secondo la formulazione dei SALMI DI SALOMONE (**un apocrifo**) cui il testo di Matteo molto probabilmente allude. In uno di quei testi si legge:

«*Beati quelli che vivranno in quei giorni così da vedere, con il raduno delle tribù, i beni d'Israele che Dio compirà*» (17,44);

in un altro salmo, similmente:

«*Beati quelli che vivranno in quei giorni così da vedere i beni del Signore che [egli] compirà per la generazione ventura*» (18,6).

I due testi dei SALMI DI SALOMONE mettono l'accento sia sui «beni» che il Signore realizzerà, **sia sulla beatitudine di coloro che potranno vedere quei segni**.

L'affinità fra il detto di Gesù e i testi citati è gravida di conseguenze. **Una simile dichiarazione si rivela in continuità con l'idea dei tempi messianici**, ben rappresentata dai SALMI DI SALOMONE, secondo cui i contemporanei del Messia sono "beati". **Gesù riferisce a se stesso questo tempo, dichiarando che questa salvezza è giunta ora**, proprio per mezzo della sua parola e delle sue opere: un'affermazione forte, addirittura inaudita per i suoi contemporanei.

In netta antitesi con la precedente citazione di Isaia, che insisteva sull'ottusità incredula, **Matteo valorizza la capacità dei discepoli di percepire la rivelazione**; la stessa duplice sottolineatura del "guardare" e dell'"ascoltare" dà risalto al gruppo dei discepoli.

Al compimento della profezia a proposito dell'indurimento del popolo, si contrappone la beatitudine di cui sono destinatari i discepoli. Essa unisce in un'unica enunciazione vari aspetti del linguaggio: la beatitudine precisa una notizia, la enfatizza e insieme esorta l'ascoltatore. In altre parole, **proclamando «beati» i discepoli, è sollecitato il desiderio degli ascoltatori per una situazione invidiabile**.

Porta altra acqua al mulino l'affermazione di Gesù che ritorna proprio sul registro del desiderio. Essa è aperta da un solenne «*In verità io vi dico*», da tradurre meglio con «*Amen, infatti, vi dico*» (17). **Mentre i profeti spessissimo parlavano in nome di Dio dicendo: «Così dice il Signore», Gesù non parla in nome di Dio, ma a nome proprio**. Gesù, cioè, **impegna se stesso a proposito della propria parola**, proposta come parola efficace e veritiera, parola che obbedisce alla volontà del Padre e per questo è oggetto di massima attenzione e di fede da parte dell'uditorio.

Il contrasto poi oppone i testimoni oculari da una parte, i profeti e i giusti dall'altra. La coppia «*profeti e giusti*» è un'efficace sintesi dell'intera storia della salvezza: essa **convoca una categoria ufficiale** (quella dei «profeti») e **una seconda categoria** (quella dei «giusti») **meno definibile** in riferimento all'Antico Testamento **ma più universale**, in quanto ogni persona che osserva la Legge di *Mose* può identificarsi con questo gruppo.

Quanto le generazioni passate hanno desiderato ora è divenuto realtà presente e percepibile:

basta aprire gli occhi per vedere i segni del Regno,

basta avere orecchie per ascoltare la proclamazione del Vangelo.

In altre parole, Gesù valorizza l'esperienza dei suoi discepoli, che godono del privilegio riservato a chi vive in prima persona il tempo messianico.

MEDITAZIONE

Il percorso che Matteo ha proposto al suo lettore non è semplice, ma ricco di suggestioni per la vita cristiana.

Gesù sceglie di parlare in parabole dopo aver incontrato le prime reazioni negative alla sua predicazione. Aveva annunciato la venuta imminente del Regno

Mt 4,17.23-25: *Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»... percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

Questo annuncio aveva risvegliato molte speranze. Dopo qualche tempo, però, alcuni hanno iniziato a dubitare e si sono chiesti dov'era il Regno promesso. La domanda di Giovanni il Battista («Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?», Mt 11,3) è sintomatica del disagio che s'insinua nella mente di molti che volevano vedere un cambiamento repentino e radicale della loro situazione.

La proclamazione del Regno aveva suscitato attese di mutamenti straordinari. In realtà quasi nulla era cambiato. Da qui le domande:

quando verrà il Regno? Perché bisogna aspettare tanto a lungo? Perché tanta modestia nell'impresa? Perché il Regno non si manifesta in potenza e gloria? Come spiegare l'opposizione delle autorità, il rifiuto e l'indifferenza di molti, lo scoraggiamento di altri? Perché, nonostante la presenza del Regno, il male continua a crescere?

Sono queste le domande dei contemporanei di Gesù, ma sono anche le nostre domande. Il discorso in parabole risponde a questi interrogativi, obbligando a riflettere, a pensare, a entrare nella logica nuova del Regno portato da Gesù. **Entrare nella logica delle parabole è entrare nel Regno, cioè accogliere l'annuncio del Vangelo, ovvero accogliere Gesù.**

Non dimentichiamo però un altro aspetto. Le parabole esprimono lo sguardo di Gesù sul mondo. Egli vede quello che vediamo tutti e, a partire dalla realtà, parla di Dio e del suo Regno. Questo è possibile perché c'è analogia fra il corpo e lo spirito. All'uomo è possibile spiegare cose spirituali, invisibili, mediante realtà visibili; è possibile portare qualcuno alla conoscenza di realtà indicibili attraverso la realtà figurata. La realtà spirituale dell'uomo è in stretta correlazione con ciò che è corporeo. In altre parole, **la realtà spirituale può essere rappresentata per mezzo di immagini che la esprimono:** così, per esempio, il cammino o l'ascesa in montagna può rappresentare la crescita umana, culturale, spirituale di una persona.

Possiamo però fare un passo in più: non solo c'è analogia fra il corpo e lo spirito, ma v'è anche **una proporzione tra il mondo, la storia e il mistero del Regno.** Le parabole ci insegnano che **attraverso le cose umane noi possiamo conoscere qualcosa del mistero di Dio.** Non è un caso che sia Gesù a dire le parabole: **il Figlio di Dio, in perenne comunione col Padre, raccontando la sua visione del mondo, ci rivela il mistero di Dio.** Mentre la nostra esperienza di Dio è piccola e limitata, quella di Gesù è ricca! **Noi rischiamo sempre di proiettare noi stessi quando parliamo di Dio,** Gesù invece ci rivela quello che conosce.

Sul versante antropologico bisogna aggiungere un pensiero circa l'incredulità. Essa rimane **un mistero legato alla libertà umana,** capace addirittura di chiudersi alla rivelazione di Dio. E, tuttavia, **l'amore di Dio è più forte;** esso non è messo in crisi dal rifiuto dell'uomo. **A fronte della durezza del popolo, Gesù escogita un linguaggio per provocare,** per far riflettere, per obbligare a porsi domande tirando alcune conseguenze. **Lo scopo finale dell'azione di Gesù è la salvezza:** essa ha carattere universale perché nessun uomo si senta escluso dall'amore di Dio.

Un ultimo spunto: la beatitudine dei discepoli era legata all'esperienza del vedere e dell'ascoltare. La nostra esperienza è molto diversa: **noi non possiamo più vedere Gesù,** non possiamo più accoglierlo sulla spiaggia come la folla, non possiamo più entrare in contatto diretto col Nazareno. Ma **tutti, proprio per mezzo del libro, possiamo ascoltarlo:** l'ascolto ci rende contemporanei di Gesù. Quella beatitudine che pareva essere privilegio esclusivo del gruppo storico dei discepoli, in realtà riguarda chiunque si ponga in ascolto del Signore e della sua Parola. **Questa Parola inquieta la coscienza, pone domande, scuote gli animi, suscita desideri,** ma insieme **dona la gioia dell'incontro con Gesù,** accendendo nel cuore la speranza.

RISONANZE

Perché Gesù parla in parabole? È una domanda seria non solo perché la pongono i discepoli nel Vangelo di oggi ma perché forse ciascuno di noi dovrebbe porsi questa domanda per cercare di entrare nella mentalità di Gesù. La parabola è una storia raccontata appositamente per far comprendere una verità. È un ragionamento fatto con la vita stessa. Infatti ci è più facile capire le cose quando le si vede in azione, e non magari quando fluttuano semplicemente nei ragionamenti. I fatti sono più convincenti delle idee. E così Gesù usa i fatti per introdurci nella mentalità della buona novella del Vangelo. Ma Gesù aggiunge una spiegazione non di poco conto: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono”. Non è una contraddizione. Gesù vuole dire che c'è un momento nella nostra vita in cui le cose non le comprendiamo e possiamo solo farne esperienza. A chi vive senza comprendere Gesù può aprire gli occhi. Ma c'è un momento, attraverso il dono della fede, in cui la semplice esperienza viene illuminata anche dalla comprensione, e così da quel momento in poi diventiamo anche infinitamente responsabili: “Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!”. Vivere senza comprendere il senso ci rende davanti a Dio infinitamente bisognosi della Sua misericordia che arriva nella nostra vita non per condannarci ma per guarirci. Vivere comprendendo il senso ci rende invece infinitamente responsabili, perché la fede è la prima forma di misericordia. È la misericordia degli occhi aperti sulla vita. Ma da quel momento in poi dobbiamo anche renderne conto.

(Luigi Maria Epicoco)

INTERROGHIAMOCI ...

Sono cosciente di essere "beato" perché posso ascoltare la Parola del Signore, oppure cerco altre forme più sensazionali di contatto con il mistero di Dio?

Mi rendo conto che l'ostacolo all'accoglienza della salvezza è il peccato dell'uomo, la sua chiusura alla grazia di Dio?

Ho attese miracolistiche rispetto a Dio, oppure colgo che il Regno si manifesta nell'umiltà e nel nascondimento?

PREGHIAMO

Signore Gesù,
di fronte alle folle
dure a comprendere il tuo annuncio,
tu hai adattato il tuo linguaggio
alla loro povertà,
hai raccontato le parabole.
Grazie, Signore, per questa tua disponibilità
a rivelarci il mistero del Regno
per mezzo di immagini quotidiane.
Donaci uno sguardo capace di cogliere,
iscritti nella nostra vita,
i segni della tua presenza.

Il Regno che tu sei venuto a portare
è già presente in mezzo a noi,
ma chiede di essere visto,
chiede di essere percepito,
come un dono grande ma nascosto,
come una potenza efficace ma fragile.
È la potenza della tua croce,
dono della vita,
anticipo della vittoria pasquale sulla morte.

Il prossimo appuntamento
MARTEDÌ 3 DICEMBRE
MT 13, 18-23:
LA PARABOLA DEI DIVERSI TERRENI